INDIRIZZO

Alberi

Alberi sono i nostri sogni
allungati nella direzione del cielo
eppur nutriti di terra
che copre radici antiche
mentre il consueto erode
il manto luccicante di fantasie
custodite per contrastare
l'abito stretto della vita.

È arduo cercare l'origine
perché si perde la chioma
sparita dai nostri occhi
anche quando mettiamo a fuoco
il contorno di desideri celati.

Alberi sono i nostri arrivederci
quando sulla punta dei piedi
la mano s'agita per saluti
mirati alla conquista di quanto
invece
ci sfugge lentamente.

Enzo Santese
in *La Battana*, n. 199

Cari Lettori,

come avete già potuto rilevare, la direzione del nostro periodico associativo «La Nuova Voce Giuliana» è passata dalla penna della dott.ssa Alessandra Norbedo a quella della prof.ssa Chiara Vigini. Può certamente dirsi che, essendo entrambe consiglieri, il nostro Giornale godrà di quella continuità e fedeltà garantite anche dal Consiglio Direttivo, che da sempre coadiuva quanti si accingono invero alla responsabilità di un incarico mai facile e mai scontato, dovendo dare equilibrio alle anime più disparate presenti nella nostra Associazione, le quali, tutte e legittimamente, aspirano a contribuire per un giornale sempre migliore.

Mi corre anzitutto l'obbligo di ringraziare sentitamente Alessandra Norbedo, direttore uscente, per la preziosa collaborazione prestata a servizio dell'informazione sul nostro mondo giuliano-dalmata quale direttore responsabile dal 2014 ad oggi.

Al direttore entrante Chiara Vigini e ai membri del nascente Comitato di Redazione l'augurio cordiale di buon lavoro, confidando che il Giornale persegua sempre gli obbiettivi cari alla tradizione storica del periodico: informazione sul mondo dell'esodo e iterazione tra questo e il territorio in cui opera l'Associazione; visuale attenta e critica sulle nostre terre d'origine con le quali mai si è reciso il legame affettivo, umano e culturale; valorizzazione della cultura e della storia istriana di matrice latino-veneta-italiana e delle tradizioni etno-grafiche, folcloriche e spirituali espresse dalle nostre Comunità.

Possa il Giornale trovare anche valida collaborazione tra quanti, anche lettori, intendano condividere percorsi storici e di vita nonché dialogare per il progresso e la sopravvivenza delle nostre Comunità esuli, ormai presto rivolte alle seconde e terze generazioni, nonché possa ascoltare anche le voci di quanti ancora difendono il *limes* dell'italianità nella nostra amata penisola istriana.

«La Nuova Voce Giuliana» voglia essere per l'appunto una voce che commenta, informa, ricorda, richiama e propone, in funzione di una difesa e nel contempo promozione degli interessi delle nostre popolazioni istriano-fiumano-dalmate che ebbero a pagare con il proprio esilio e la perdita dei propri beni la sconfitta militare dell'Italia intera, uscita travolta dalla Seconda Guerra Mondiale.

Attraverso «La Nuova Voce Giuliana» degli ultimi decenni osserviamo quanto contributo politico, culturale, economico ed umano gli istriani hanno elargito alla Patria, pur non ricevendo che in tempi recenti l'attenzione da parte delle massime istituzioni e parimenti il riconoscimento pubblico di drammi e torti subiti.

«La Nuova Voce Giuliana» si adoperi dunque a tessere anche un rinnovato filo dialogante con tutti gli operatori politici del territorio che intendano far proprie le istanze e le rivendicazioni del nostro mondo.

La tragedia epidemica in corso, infine, non ci demotivi ed anzi ci sproni al superamento di ogni difficoltà e turbamento nello spirito saldo, indomito e costruttivo dei nostri Padri che dal nulla, travolti dall'esilio, riedificarono la propria condizione, la propria famiglia e la propria vita lì dove furono accolti.

Il Presidente
David Di Paoli Paulovich

NON UN TEMPO SOSPESO

La liturgia del giorno di Pasqua dura per un'intera settimana e il tempo pasquale per i seguenti cinquanta giorni: un lungo tempo, quasi un tempo sospeso, ogni anno, per vivere nella festa, nella gioia, nella rinascita della vita e della natura. Gli antichi in questo periodo non facevano lutto e non piangevano, per dare un segnale forte della vita che non muore.

Noi quest'anno, al contrario, viviamo un tempo eccezionalmente difficile e per molti, in tutto il mondo, luttuoso. E se per qualcuno è in effetti un tempo sospeso, di minor impegno lavorativo o di rarefatta presenza sociale nell'attesa che la buriana passi, per altri invece è un tempo di impegno molto maggiore al solito. Basta pensare ai lavoratori nell'ambito della sanità, ma anche a quelli dell'insegnamento, della produzione di prodotti e cibi disponibili al servizio al domicilio, a chi vende e aggiusta materiali informatici, e a chi ha incarichi di responsabilità politica: è molto variegato il mondo di chi non riesce a ritagliarsi spazi per sé nell'urgenza di mettersi al servizio degli altri, di chi non ce la fa. Magari, in questa situazione "liquida", come si dice oggi, si apprendono nuove competenze, come mai si sarebbe pensato di fare due mesi fa.

Rimangono col fiato sospeso gli anziani nelle case di riposo, quasi a vedere a chi tocca la prossima volta; sospesi pure quelli nei loro appartamenti, chiusi dentro a protezione della loro precaria canizie. Ma sospesi anche i bambini vivaci, con i loro giochi a stretto contatto e i ragazzi, che nell'adolescenza della vita hanno la necessità di rapporti diretti e continui con i coetanei e con gli altri per omologarsi e nello stesso tempo scoprire la propria individualità e specialità. Ugualmente sospeso il mondo produttivo che non vede l'ora di tornare a lottare.

La natura sembra conoscere questi tempi sospesi, quando all'esterno non appare che la crosta della terra, ma chi invece vi ha seminato, sa che nel nascosto della zolla il tempo non è sospeso, ma freme e attende la pioggia di primavera per scoppiare e germinare. Così è stato anche per l'umanità e, se ci pensiamo, per il mondo degli esuli, silenziosi per lungo tempo ma tutt'altro che inoperosi, i cui frutti di pace stanno durando da oltre settant'anni.

Un tempo di semina, non un tempo sospeso: questo il mio augurio per i nostri lettori.

Chiara Vigini

L'incensazione all'Offertorio della Messa di Pasqua in S. Pietro (foto vatican.va)

La nuova Voce Giuliana

Anno XX **15 aprile 2020** **n. 401**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

Comunità aderenti all'Associazione:
Albona, Buie, Capodistria, Cherso, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola, Lussingrande, Lussinpiccolo, Momiano, Montona, Muggia, Neresine, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto" e la Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani.

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: direttorevocegiuliana@gmail.com

Direttore **Chiara Vigini**

Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219
Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - Intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC/SWIFT: UNICRITM10NL
Conto corrente postale:
Intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Poste Italiane s.p.a Spedizione in A. P.-D.D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O.
DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

All'interno

Rogazioni di San Marco a Rovigno . . . . . pag. 3
Prof. Cuscito . . . . . pag. 4
Generazioni di istriani on line . . . . . pag. 5
Concorso scolastico nazionale . . . . . pag. 6
Le parole del nostro dialetto . . . . . pag. 6
La campana di Arsia . . . . . pag. 8

Comunicazioni & attività Associative

Ancora qualche suggerimento per usare bene questo tempo da trascorrere a casa.

Per mantenersi in forma nonostante la sedentarietà della vita, un tempo così bistrattata e ora diventata virtuosa, Tele4 ci propone alle 10.00 e alle 18.30 ogni giorno un po' di esercizi ginnici guidati e semplici, adatti a tutti. Vale la pena di approfittarne… chi se lo può permettere.

Dalla Segreteria A.ST.O.R.E. FVG, associazione degli appassionati osservatori di uccelli (*birdwatching*), riceviamo l'invito a praticare una singolare e interessante attività, da svolgere a casa in questo periodo di immobilità, complice una Luna eccezionale e cieli limpidi: il cosiddetto Moon-watching.

Di cosa si tratta? È un'attività che ha ormai più di un secolo di vita e consiste semplicemente nell'osservare il passaggio davanti al disco lunare degli uccelli migratori notturni.

La maggior parte delle specie, infatti, predilige il volo notturno durante la migrazione (vuoi per conservare le energie, vuoi per la minor presenza di predatori o per sfruttare la maggior stabilità atmosferica) e le notti di luna piena durante il ripasso primaverile e il passo autunnale costituiscono un'ottima opportunità per rendersi conto di questo flusso, altrimenti invisibile.

Cosa ci serve? Uno spazio adeguato, meglio se all'aperto (terrazzo, giardino), e non colpito direttamente da luci artificiali, un cannocchiale con ingrandimenti tra 20x e 40x (il 30x è una buona misura di partenza perché consente di osservare il disco lunare nella sua interezza), un orologio per segnarci i tempi di osservazione (questo è importante, perché il numero di individui osservati per ciascun intervallo è proporzionale all'intensità complessiva della migrazione), un taccuino su cui segnare le proprie osservazioni.

Quando svolgere questa attività? Molte specie si ritiene inizino la migrazione dopo il tramonto e la continuino fino alle ore due-tre della notte, con un picco dalle 23 alla mezzanotte; la quota di volo varia dai 500 m ai 1500 m, ma in alcune notti questa può andare dai 1800 m ai 2700 m.

Per chi volesse approfondire l'argomento, di seguito un paio di link, uno sui risultati di una moonwatching survey svolta nel Mediterraneo occidentale:

https://www.vogelwarte.ch/assets/files/projekte/vogelzug/troesch_et_al_2005.pdf

uno sul protocollo da seguire (o adattare) per le proprie osservazioni:

http://www.eebweb.arizona.edu/courses/ecol484/images/MoonWatchInstructions.pdf

Segnaliamo infine, ma non è ultima per importanza, la trasmissione radiofonica "Sconfinamenti", che viene diffusa in onda media sulla frequenza di 936 Khz e copre tutto il bacino dell'Alto Adriatico, ogni giorno per un'ora a partire dalle 15.45 (la domenica dalle 14.30). La trasmissione viene ascoltata anche lungo le fasce costiere del Veneto e della Romagna.

Si tratta di uno spazio quotidiano dedicato "agli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, unica minoranza autoctona che l'Italia ha fuori dai propri confini", si legge sul sito della Rai, ma per la nostra gente è molto interessante, perché tratta argomenti a noi molto vicini. È "condotto da Ornella Serafini (da lunedì a venerdì) e da Massimo Gobessi il sabato e la domenica; un appuntamento con l'attualità e la cultura su temi di interesse comune. "Sconfinamenti" amplia la sua fascia radiofonica, offrendo al pubblico, nella puntata domenicale presentazioni di libri, approfondimenti, visite "guidate" a mostre e a musei, gallerie di personaggi noti e meno noti di un particolare territorio che si affaccia sull'alto Adriatico. Un modo nuovo di trascorrere un'ora in compagnia dei protagonisti di queste terre.

Ricordiamo che "Sconfinamenti" è disponibile anche in podcast dove è possibile riascoltare e scaricare le trasmissioni già andate in onda. L'accesso andrà effettuato sempre dalla pagina web **www.sedefvg.rai.it**. Cliccando su "ascolta e scarica le puntate" nello spazio "Sconfinamenti" presente nella home page del sito".

SERVIZI GRATIS CON L'INIZIATIVA SOLIDARIETÀ DIGITALE

Per limitare attraverso la digitalizzazione le ripercussioni economiche e sociali del coronavirus, il Ministero per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione e Agid hanno lanciato "Solidarietà digitale".

"Si tratta di una collaborazione tra sfera pubblica e privata allo scopo di supportare in modo concreto aziende e cittadini, per aiutare ad affrontare in modo proattivo le restrizioni previste dal Decreto del presidente del Consiglio dei ministri per far fronte alla situazione". Ecco i servizi disponibili per alcuni operatori telefonici.

VODAFONE e TIM

Vodafone offre Giga illimitati gratis per un mese agli studenti tra i 14 e i 26 anni per consentire loro di continuare a studiare da casa anche durante l'emergenza.

Come aderire. Attivazione chiamando il 42100. Dopo un mese si disattiva in automatico; GB illimitati da mobile per 1 mese per i tutti i clienti con un bundle dati attivo (attivabile online su TIM Party). Chiamate illimitate da fisso fino a fine Aprile per tutti i clienti con un profilo voce a consumo.

I clienti Tim possono attivare l'offerta per il mobile scaricando la APP My TIM, accedendo alla sezione TIM Party o dalla pagina web dedicata. Le chiamate illimitate da fisso sono attivabili chiamando il Servizio Clienti 187.

WIND - TRE

L'offerta dedicata agli studenti è disponibile a questo link: **https://www.windtre.it/all-inclusive/student-edu-easy-pay/**

CoopVoce

100 GB per 30 giorni per i tutti i clienti CoopVoce che aderiscono all'offerta. Per maggiori dettagli: **coopvoce.it/web/portale/solidarieta-digitale**. Si disattiva in automatico alla scadenza.

Come aderire. Il cliente può attivare autonomamente la Carta 100 GIGA dall'APP CoopVoce o dall'Area privata del sito **www.coopvoce.it** oppure inviando un sms con il testo "SI 100 GIGA" al numero gratuito 4243688.

FASTWEB

Dalla seconda metà di marzo sarà disponibile 1 milione di Giga gratuiti da condividere sino all'esaurimento del plafond. Terminato il plafond, i clienti riprenderanno ad utilizzare i dati inclusi nella loro offerta.

Come aderire. I clienti non dovranno fare nulla: il plafond dati a disposizione nel loro piano si fermerà e potranno utilizzare il traffico dati condiviso.

ILIAD

Per gli utenti su tutto il territorio nazionale che hanno sottoscritto l'offerta Voce fino all'11/3/2020 mette a disposizione gratuitamente 10 GB di traffico per poter navigare su internet e chiamate illimitate verso fissi in più di 60 destinazioni internazionali e verso mobili in USA e Canada.

Come aderire. Il servizio si attiva e disattiva automaticamente. Gli utenti interessati saranno contattati tramite SMS.

I paesani di Piemonte non demordono: in tempo di Coronavirus le rogazioni programmate al paese saltano, ma qualche genere di iniziativa digitale per non perdere la tradizione e l'abitudine a incontrarsi per San Marco si terrà in questi giorni, complici i mezzi di messaggistica immediata. Ve ne daremo notizia a cose fatte e intanto leggiamo curiosi nella pagina accanto quello che accadeva a Rovigno, negli stessi giorni, come in tutta l'Istria.

Leggendo per voi

Il libro di Silvia dai Prà *Senza salutare nessuno* è la storia di una donna alla scoperta delle sue origini istriane. Un romanzo autobiografico del rapporto nonna istriana e nipote.

Un viaggio alla ricerca delle proprie origini, scoprire perché la famiglia della nonna originaria di Santa Domenica di Albona se ne andò dopo che il bisnonno fu gettato nella foiba di Vines nel novembre del 1943.

Se si vuole leggere questo romanzo come un racconto di un dramma famigliare collocato nel contesto delle foibe e dell'esodo, si rimane delusi. Il libro non parla di questo, la tragedia del bisnonno Romeo Martini nato Martincich alla fine non è che un corollario, un fattore secondario, il senso del libro è ben altro, una ricerca di un perché il bisnonno fosse così barbaramente ucciso sembra non interessare veramente la protagonista. La contestualizzazione sembra quasi collocarsi in quel filone pseudogiustificazionista: il movimento operaio di carattere socialista e comunista delle miniere di Arsia, visto con simpatia dall'autrice che spesso tradisce le sue idee di sinistra cresciuta a Massa da un padre comunista. All'autrice non interessa sapere in quale contesto migliaia di italiani come suo bisnonno morirono in quelle terre. La nonna non ha trasmesso ai propri figli e nipoti né la cultura e i valori della sua terra d'origine né il dolore di una tragica perdita, cosa che numerosi istriani esuli fecero portandosi dentro un dolore immane che non vollero, per dignità, condividere con nessuno e solo i figli e i nipoti di alcuni di loro ne vollero parlare quando, ormai, queste vicende non erano che un ricordo lontano.

La narrazione stessa non è coinvolgente, anzi a volte è irritante perché porta il lettore da un'altra parte e alla fine si rimane delusi per la nebulosità del racconto.

Floriano Cosmi

S.MARCO EVANGELISTA – 25 APRILE

Rogazioni Maggiori e San Marco negli usi e riti di Rovigno

di David Di Paoli Paulovich

Il giorno 25 aprile, in tutta l'Istria si celebrava *San Marco,* patrono della Serenissima Repubblica di Venezia, le cui reliquie secondo una leggenda, prima d'approdare a Venezia, avrebbero trovato rifugio in Istria.

In tale giorno a Rovigno si cantava la Messa solenne, preceduta dalla processione delle Rogazioni Maggiori. Il canonico rovignese Tomaso Caenazzo ci testimonia che nell'anno 1820 si tenne la processione, e ciò allorquando parla della stazione dinanzi alla demolita chiesa della Beata Vergine delle Neve, ove la processione sostava, onde fosse impartita la benedizione. L'ultima processione esterna si tenne il 25 aprile 1943: essa muoveva "giù dal Duomo, per Dietro Castello, Carrera fino alla Chiesetta di S.Carlo", annota Antonio SEGARIOL in *Cronache di Rovigno. Notizia e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974* e in *Diario e Cronaca della Città di Rovigno* di Francesco Antonio Segariol Barbiere 1922-1977 a cura di Antonio Pellizzer. Nel 1946 l'ultima processione si svolse in chiesa, e nelle campagne si svolgeva ancora la tradizionale merenda.

Le prescrizioni liturgiche erano quelle delle rubriche, molto precise e a cui era obbligo per il celebrante attenervisi strettamente:

LITANIE MAGGIORI. Stazione a S. Pietro. SAN MARCO EVANGELISTA. *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Protexísti me». Gloria. Commemorazione delle Rogazioni a tutte le messe. Credo. Prefazio degli Apostoli. *Epistola Ez 1,10-14 – Vangelo Lc 10,1-9* Dove si fa la processione: ROGAZIONI. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Exaudívit». Senza Gloria. Commemorazione di san Marco alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio pasquale. *Epistola Gc 5,16-20 – Vangelo Lc 11,5-13* Se la festa di san Marco è titolare della chiesa o patrono del luogo, anche se si fa la processione, si deve dire la messa della festa («Protexísti me», paramenti rossi) con Commemorazione delle Rogazioni sotto unica conclusione, Credo. Prefazio degli Apostoli. Messa cantata in terzo.

Al mattino, il Preposito della basilica di Sant'Eufemia, indossata la stola viola sopra la mozzetta, usciva con i sacri ministri processionalmene in forma semplice al canto delle Litanie dei Santi nel tono patriarchino. Al rientrare in Basilica si intonava il salmo 69 "*Deus in adjutorium*". Ritornati in chiesa, i sacri ministri si recavano in sacrestia e si rivestivano dei paramenti rossi della festa di san Marco, facendo durante la celebrazione della S. Messa la commemorazione delle Rogazioni.

Nel burrascoso 1848, abbiamo notizia dello svolgersi della processione da una missiva inviata il 27 aprile 1848 dal Commissario Distrettuale di Rovigno Giacomo Angelini al Barone Grimschitz:

"Ho il conforto di rassegnarle che anche il giorno 25 corr. Festa di S.Marco fu osservata in Rovigno la più grande e decente tranquillità politica… e durante la processione per la città delle Rogazioni persino i fanciulli furono savi, ai quali i genitori impedirono quest'anno, per evitare equivoci, il divertimento innocente puerile di antica consuetudine delle banderuole[…]"

Le ultime rogazioni a Isola con don Attilio Delise (Foto d'archivio)

In questo giorno, secondo un'usanza tipicamente veneziana, i ragazzi facevano dono alle loro amate del *buòculo,* un bocciolo di rosa.

Annota ancora Segariol: "Il Veneto qui regnò 514 anni e la festa di S.Marco fu molto venerata. Nel 1816 definitivamente il Veneto passò all'Austria. Il preposito parroco, nell'occasione, dal pergamo riferiva che la festa di S. Marco non sarebbe più riconosciuta. Il popolo colà raccolto restava tanto impressionato al che il parroco, intuendo malumore disse: - Fratelli! La chiesa sempre farà la festa, le funzioni, la processione come prima - e così fu".

L'usanza di festeggiare San Marco si mantenne anche sotto l'Austria, ed in quella data, ancora per tutto l'Ottocento, si avevano manifestazioni popolari a favore della Serenissima, al grido di: *Veîva San Màrco! veîva el liòn!* Tant'è che negli anni 1830-31, dopo gli avvenimenti di luglio con le sommosse in Romagna, il governo austriaco soppresse temporaneamente tale festività e soprattutto proibì gli *Evviva a San Marco.* Manifestazioni che si ripeterono nel turbolento 1848.

La benedizione del mare. (Foto d'archivio)

Gian Rinaldo Carli

Ricorre in questo mese il trecentesimo anniversario della nascita di un grande intellettuale capodistriano, Gian Rinaldo Carli, che nell'Italia del 1700 si impose come economista, storico e letterato ma ebbe anche modo di affermarsi in incarichi di governo. Già al liceo di Capodistria (allora chiamato Istituto Giustinopolitano) si fece notare per la sua precoce capacità di apprendimento sia nelle lettere che nelle scienze. Continuò i suoi studi a Modena con il grande storico Ludovico Antonio Muratori, a Verona con il letterato Scipione Maffei e infine a Padova dove, dopo aver frequentato la facoltà di giurisprudenza, si dedicò alle scienze, tanto da vedersi affidata la neo costituita cattedra di scienza nautica ad appena venticinque anni. In questo periodo viene formandosi anche la sua visione dell'economia degli Stati e pubblica due opere importanti in materia monetaria. Lasciò l'università per ritornare nella natia Capodistria dopo la morte dell'amata moglie che lo colpì profondamente, tanto da ispirargli uno scritto dolente e appassionato in cui la piangeva con inconsolabile rimpianto, un testo così intenso da ispirare il romanzo *L'ereditiera veneziana* di Fulvio Tomizza. Fece poi ritorno negli ambienti culturali di Firenze, Venezia e Milano venendo a contatto con diversi esponenti dell'Illuminismo e pubblicò altre opere di finanza che ebbero ampio successo, tanto che nel 1765 il governo austriaco lo nominò presidente del Consiglio di Economia del ducato di Milano, allora parte dell'impero asburgico. Gli impegni pubblici non gli impedirono di continuare i rapporti con i più importanti esponenti culturali del suo tempo e di pubblicare articoli sulla più prestigiosa rivista del tempo, «Il Caffè», come quello intitolato «La patria degli Italiani», in cui manifesta, da precursore, un forte sentimento di italianità. Lasciato l'incarico di governo dopo quindici anni di servizio, Carli si dedicò a opere di carattere storico che ebbero anch'esse grande successo. Morì a Milano nel 1795.

Personalità di vasta e profonda cultura e con interessi in molti settori differenti, ebbe grande influenza sui suoi contemporanei e fu apprezzato e stimato da personalità come Cesare Beccaria e Pietro Verri. Moderato in politica, tanto da polemizzare con Jean-Jacques Rousseau e con i sostenitori della rivoluzione francese, fu sempre leale allo stato asburgico ma sviluppò un fortissimo sentimento patriottico, tanto da sentirsi in tutto e per tutto italiano e di essere ostile alla frammentazione dell'Italia in numerosi staterelli e di auspicarne l'unità non solo per ragioni puramente mercantilistiche.

Possiamo annoverare Gian Rinaldo Carli fra le più importanti personalità che l'Istria ha dato all'Italia e alla cultura di ogni tempo e luogo, oltre che onorarlo come persona appassionata e animata da un sentimento di italianità tanto profondo quanto in anticipo sui tempi.

Emiliano Sapori

Non vedere la vecchiaia
in termini di morte
tanto è Dio che ha il filo della tua sorte.
Lasciati cullare come l'onda quando batte sulla riva,
ti sentirai più viva.
La vecchiaia ti porta a ricordare,
il passato quello è tuo, nessuno lo può levare.
Ma avanti devi andare.
Prova a scrivere, a maglia lavorare,
camminare e andare a prendere un caffè.
Ti viene la soddisfazione
che quasi pensi di essere un campione.
Poi ascolta sempre il tuo dentro, il tuo io.
In un angolino sentirai, c'è Dio
che ti suggerisce forza, luce e pace.
Forza per andare avanti,
luce per vedere più chiaro,
pace perché la vecchiaia fa parte della vita.
Ma aspetta a dire che è finita.

Wanda Francesconi
(tratto da Riflessioni.it, Le finestre dell'Anima)

Dedichiamo questa poesia ricca di forza, luce e pace alla dolce signora Savina che nel giorno di maggio dedicato a Santa Rita compirà cento anni. Il Presidente e il Consiglio direttivo dell'Associazione delle Comunità istriane, nell'abbracciarla, le fanno mille (cento!) complimenti.

Ottantesimo genetliaco per Giuseppe Cuscito

Siamo lieti di pubblicare sulla nostra rivista un medaglione biografico per onorare il prof. Giuseppe Cuscito in occasione dei suoi ottant'anni, vissuti prevalentemente nello studio e nell'impegno della promozione civile e culturale con attenzione alla metodologia scientifica delle discipline da lui professate e con apertura ai valori del cristianesimo.

Giuseppe CUSCITO è nato a Muggia, ultimo lembo dell'Istria rimasto all'Italia, da Sebastiano e Viola Vallon il 12 marzo 1940 ed è ivi residente.

Diplomato al Liceo Classico "Dante Alighieri" di Trieste nel 1958, si è laureato nell'anno accademico 1964 in Archeologia Cristiana col compianto Prof. Mario Mirabella Roberti presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste con una tesi su *La solea nelle basiliche paleocristiane*.

Dopo aver insegnato Italiano e Latino presso il Liceo Scientifico di Monfalcone e aver vinto la cattedra di Italiano e Storia per la scuola media secondaria (1968), è stato prima assistente ordinario e poi professore associato in Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Magistero (poi Scienze della Formazione) dell'Ateneo tergestino, dove dal 1995 al 2010, a seguito di un concorso nazionale bandito dal competente Ministero, è stato richiamato a ricoprire la cattedra di Archeologia Cristiana come professore di prima fascia.

Dal 2011 ha insegnato la stessa disciplina con qualifica di eminente studioso presso la Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici e presso la Scuola dottorale in Scienze umanistiche, indirizzo antichistico. È Direttore emerito del Dipartimento di Scienze geografiche e storiche.

Dagli anni Settanta del secolo scorso è stato chiamato a insegnare Archeologia Cristiana nel Seminario vescovile di Trieste e nei primi anni Novanta è stato incaricato di Patrologia presso il Seminario teologico interdiocesano di Udine e successivamente di Patrologia e di Storia della Chiesa locale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trieste afferente alla Facoltà Teologica del Triveneto con sede a Padova.

Tra gli anni 1960 e 1970 ha partecipato a campagne di scavo, sotto la direzione del Mirabella Roberti, a S. Canzian d'Isonzo intorno alla tomba dei martiri Canziani e nel 1967 nel presbiterio della cattedrale di S. Giusto a Trieste, durante gli interventi voluti dall'arcivescovo Antonio Santin per adeguare l'altare alle nuove norme liturgiche; nei primi anni Sessanta a Castelseprio (Lombardia) sotto la direzione di S. Tabaczynski. Ha condotto indagini di superficie su un piccolo fondo della parrocchia muggesana dei Santi Giovanni e Paolo alla fine della salita Ubaldini, dove ha trovato due muri fondazionali della chiesetta di S. Martino papa, da cui era emerso casualmente un pluteo marmoreo altomedievale già pertinente a un sarcofago tardoantico.

Nel 1982, incaricato dal comune di Jesolo (Venezia) di studiare i lacerti musivi scavati in località *Le Mura* sul sito dell'antica cattedrale e accatastati nella palestra comunale, ha ricostruito graficamente l'intero pavimento (sec. VI) e ne ha letto le epigrafi votive, portando un nuovo contributo alle origini cristiane nella laguna veneta e sollecitando nuove indagini da parte della Soprintendenza Archeologica per il Veneto.

Il prof. Giuseppe Cuscito (foto d'archivio)

Dal 1970 al 2007 è stato segretario della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria e dal 2010 ne è il Presidente. Dal 1970, con Decreto ministeriale, è ispettore onorario ai monumenti per la zona di Muggia, dove, come Assessore alla cultura *pro tempore* (1990), ha istituito la Biblioteca comunale e il Museo archeologico.

È succeduto al Mirabella Roberti nella presidenza del Centro di Antichità Altoadriatiche, che promuove annualmente le Settimane di Studi Aquileiesi e ne pubblica gli Atti nella rivista "Antichità Altoadriatiche", di cui è direttore responsabile.

continua a pag. 5

Tempo di quarantena e… asparagi

Buie. Giorni di primavera, giorni di sole e bel tempo, giorni da passare all'aria aperta. Invece le strade e le vie sono deserte, gli asili e le scuole sono chiusi, si fa lezione online, si lavora da casa e si sta in fila davanti al supermercato. Questa è la dura verità ai tempi del Coronavirus. Ma non per questo ci si dispera. Le misure restrittive vengono rispettate; infatti il numero di nuovi contagi aumenta lentamente e alcuni giorni rimane fermo e, per fortuna, invece aumenta quello dei guariti.

Tutti a casa, con la speranza che questa emergenza finisca il prima possibile e si ritorni presto alla normalità. Nel frattempo, però non ci abbattiamo: facciamo la lista della spesa per non andare ogni giorno in negozio, impariamo ad usare sempre meglio il pc, stiamo attenti alla nostra salute e a quella delle persone che ci circondano e non ci dimentichiamo che viviamo in una cittadina circondata dalle campagne e dal verde. Ed è proprio la natura che ci offre la salvezza, che ci fa riscoprire la libertà durante questo isolamento forzato e ci fa apprezzare, come non mai, la vita nella nostra piccola realtà.

Ci siamo accorti presto che, per quanto spesso e volentieri ci lamentiamo che Buie sia una piccola città, ora ne siamo molto felici perché solo così la quarantena non è una vera quarantena ed è proprio il vivere in un paesino in mezzo al verde che ci salva e ci lascia uscire di casa, mentre il resto del mondo è bloccato nella propria abitazione.

All'improvviso le strade si sono svuotate, i terrazzi e i giardini sono tutti fioriti e le campagne e i boschi si sono popolati di persone che passeggiano da sole o al massimo in coppia, si godono il tiepido sole primaverile, riscoprono la natura, lavorano le campagne e curano gli orti più di prima. E soprattutto all'improvviso siamo diventati tutti grandi raccoglitori ed esperti di asparagi. Fino all'anno scorso raccoglievamo un asparago qua e uno là, mentre passeggiavamo per qualche strada di campagna o lungo la "Parenzana". Quest'anno invece ci inoltriamo sempre più nel fitto del bosco, scopriamo nuovi sentieri, esploriamo luoghi nuovi per portare a casa un bel bottino. Scopriamo che il nostro luogo segreto, dove anni prima raccoglievamo mazzi e mazzi di asparagi non è poi tanto segreto, soltanto non c'era tanta gente a spasso per i campi e ci rimaniamo pure male vedendo che qualcuno è già passato di là... Persone che non incontravamo da anni, le vediamo sbucare fuori da un cespuglio, o da qualche sterpaglia ed è bello, come non mai, fare quattro chiacchiere nel bosco, sempre a debita distanza, anche parlando solo del più e del meno.

Tutti noi: bambini, adolescenti, adulti e anziani, nessuno escluso, usciamo di casa con la nostra mascherina e imbocchiamo il primo sentiero di campagna che incrociamo, aguzziamo la vista e ci mettiamo alla ricerca di piccoli o, ancora meglio se grandi, asparagi selvatici. Il tempo ha ricominciato a scorrere lento, la tv e il computer non sono più un divertimento o un passatempo gradito, ce ne siamo stufati molto presto, una volta che non avevamo altro da fare.

La natura è diventata la nostra migliore alleata, la nostra ancora di salvezza, gli asparagi un'ottima scusa per uscire di casa e mentre siamo nel bosco a esplorare nuove piste ci sentiamo dei novelli Indiana Jones alla ricerca di chissà quale tesoro nascosto. È un modo per esorcizzare la paura del COVID-19, per non pensarci, per imparare a stare con noi stessi; ascoltando i rumori del bosco e riconoscendo i suoni della natura. Adesso che, la "normalità" è in pausa, riscopriamo il piacere di vivere in un piccolo posto, dove la vita ha ripreso a scorrere lenta come un tempo, dove le cose importanti sono altre e dove la felicità è trascorrere un pomeriggio all'aria aperta e cenare con la propria famiglia davanti a una bella frittata di asparagi, un bicchiere di buon vino e magari a una fetta di pinza fatta in casa.

Nicole Mišon

Buie, la vedetta dell'Istria (foto N.M.)

"Ricostruisci il castello Rota di Momiano"

Un gioco didattico che valorizza il patrimonio storico

La sede della Comunità degli Italiani di Momiano ha ospitato a fine febbraio la presentazione del progetto ideato dall'archeologa **Tanja Šuflaj**. *"Ricostruisci il castello Rota di Momiano"*, è un gioco didattico che aiuta a comprendere la storia della zona intorno alla valle del fiume Dragogna.

Attualmente in rovina e ricoperto di edera, oggi il castello può difficilmente testimoniare il potere e la ricchezza della vita che lo circondava, per cui l'iniziativa appare pregevole: insegna divertendo e contemporaneamente valorizza il territorio.

All'interessante serata erano presenti numerose autorità locali e regionali, tra cui anche l'architetta **Melita Brajko** insieme ad alcuni bambini della scuola d'infanzia "Fregola" di Momiano che nel frattempo hanno ricostruito una sagoma del castello, versione 1784, aiutati dalle educatrici.

Come sottolineato da Tanja Šuflaj, lo scopo di questo progetto non è solo quello di introdurre i bambini al patrimonio culturale, ma di sentirlo, sperimentarlo. È noto che i bambini imparano facendo attività che implica una ricerca attiva.

Il progetto è stato finanziato dalla Regione Veneto (L.R 15/94) e dalla Città di Buie. I partner al progetto sono la Scuola elementare italiana di Buie **"Edmondo de Amicis"** e la Scuola d'infanzia italiana **"Fregola"**.

Tutta la fase di progettazione è stata creata con l'architetto Melita Brajko, la quale ha curato la parte grafica e la modellazione. Oltre alle fonti storiche, importanti e utili sono le nuove tecnologie, per ottenere un modello tridimensionale è stata eseguita una scannerizzazione 3D. L'illustratore **Jan Sedmak** invece, firma la stupenda copertina della scatola del gioco dedicato ai ragazzini dai sei anni in su, che componendo le sagome in compensato di betulla, ricostruiscono il castello nella versione datata 1784.

Il gioco verrà distribuito a tutte le scuole del Buiese, alle scuole dell'infanzia, alle Comunità degli Italiani, alle biblioteche ed Enti per il turismo.

"Arcobaleno" n. 3, marzo 2020

Generazioni di istriani... online!

Giovani, adulti e non più giovanissimi si ritrovano su Facebook in nome dell'amore per l'Istria

di C.C. e N.M.

Al tempo del Coronavirus, la digitalizzazione riveste un ruolo importante, perché consente di connettere le persone a distanza, offrendo luoghi virtuali di incontro e scambio. Questo accadeva, in realtà, anche prima della pandemia mondiale, ma ora è un fenomeno molto più accentuato per i risvolti sul piano lavorativo, commerciale e relazione che porta con sé. L'ampio uso di "aggeggi elettronici" ha portato, da inizio marzo a oggi, a un sovraccarico senza precedenti per le reti digitali: secondo le statistiche, le chiamate di gruppo su Messanger e Whatsapp sono aumentate di oltre il 1.000%, la permanenza sui principali social (Instagram, Messenger e Whatsapp) è aumentata del 70% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le visualizzazioni su Instagram e Facebook sono raddoppiate, senza contare che nella fascia serale molti utenti si collegano a internet fino a far registrare un incremento del traffico dati del 100%! Si tratta di numeri impressionanti, che interessano quasi tutte le fasce di popolazione, dai bambini agli anziani. Internet è diventato sempre più necessario per il lavoro a distanza (*smart working*), gli acquisti online (*e-commerce*) e soprattutto le interazioni interpersonali (tramite *chat*, messaggi, canali, post). In effetti, le possibilità della digitalizzazione rappresentano una concreta occasione per sentirsi meno soli a casa incoraggiandosi l'un l'altro ad "andare avanti" con fiducia e consentendo di parlare con persone lontane nello spazio e (talvolta) anche nel tempo. È quello che succede ormai da diversi anni sui *social*, in particolare su Facebook, dove esistono dei gruppi i cui utenti di ogni età, interessati allo stesso tema, si ritrovano per scambiare informazioni e condividere pensieri, foto, idee e ricordi. Si tratta di una realtà parallela ma non effimera, dove si incontrano generazioni diverse – quella dei nonni capaci di smanettare, quella dei genitori abituati al digitale da anni e quella dei nipoti nativi digitali.

In questo contesto, è interessante notare un certo attivismo di due "pagine" Facebook dedicate al mondo istriano, come luoghi di ritrovo per tante persone di ogni età che, anche in queste settimane di reclusione casalinga, si scambiano informazioni e foto e condividono la passione per l'Istria, magari dal di "qua" di un confine nuovamente sbarrato. Un primo gruppo Facebook, nato oltre dieci anni fa nel dicembre 2008, si chiama "Istriani nel mondo" e conta oltre 5700 iscritti. Come si legge nella descrizione, la finalità è quella di "rintracciare tutti gli italiani esuli d'Istria, che sono sparsi in varie parti d'Italia e del mondo, preservare e tutelare l'identità culturale istriana di carattere italiano e veneto, svincolata da ogni appartenenza partitica. In tal senso il gruppo ha massima disponibilità a collaborare con le organizzazioni che operano per studiare e custodire l'identità culturale specifica dell'Istria. Il gruppo accoglie esuli o rimasti, ma anche tutti coloro che abbiano a cuore la sopravvivenza della cultura italiana, veneta e romana storicamente attestata in Istria". In questa pagina vengono condivisi racconti di esuli istriani, video delle terre istriane, immagini familiari di generazioni passate e presenti a confronto, con tanto di aneddoti o fotografie condivise pubblicamente alla ricerca dell'identità delle persone ritratte. Ancora, pubblicazioni storiche sull'Istria, profili di personalità, mestieri e modi di vivere dell'Istria del passato, canzoni vecchie e nuove che ricordano momenti felici.

Un altro gruppo su Facebook che riscuote grande successo tra gli amanti dell'Istria di ogni età è quello di "Istriani e basta (no politics no discrimination)", nato nel gennaio 2017 grazie all'idea di alcuni giovani giuliani: Martina Dagostini, Irena Đurđevic e Denis Derado, rispettivamente di Buie, Matterada (Pizzudo Inferiore) e Trieste. Il gruppo si rivolge a "chi ama l'Istria di ieri, di oggi e di domani, le sue tradizioni e le sue contraddizioni, il folclore, la cultura, l'arte, la cucina, il buon vino" specificando che non sono ammessi post politici e che si richiede il "massimo rispetto per tutti. Rispetto significa anche rispettare le varie lingue e i dialetti che ognuno usa a proprio piacimento. Il fine del gruppo è condividere l'amore verso questa terra, con frasi, ricette, fotografie e altro, trovare vecchi amici o parenti lontani, oppure avere delle informazioni utili in tempo reale".

Il taglio di questo gruppo è più giovanile: si ritrovano collegamenti a video sull'Istria in italiano o croato, ricette e foto di cibi tipicamente istriani (fusi, "strazada", pasta fatta in casa, pan frito, buzolai), video di momenti sociali in Istria come le sagre, eventi cittadini e altre feste paesane con tanto di canzoni tipiche in italiano, in croato o in dialetto, video di personaggi come "El mago de Umago" (wow!), foto e immagini suggestive delle cittadine istriane, e soprattutto della natura rigogliosa e di animali di ogni tipo nelle diverse stagioni.

La partecipazione degli utenti è costante e si notano tanti "like" e commenti espressi in italiano, croato e dialetto. Il dialetto, in effetti, è molto presente, segno che gli utenti ritrovano proprio nella lingua parlata istriana un comune linguaggio di unità che non conosce confini. Per incentivare l'attività virtuale del gruppo, poi, ogni mese gli utenti iscritti votano tra di loro la foto più originale delle tre selezionate dagli amministratori tra quelle proposte, che poi diventa per un tempo la foto della "copertina" online del gruppo stesso. In questo modo ognuno può partecipare attivamente alla veste grafica del gruppo, vedendo valorizzato il proprio spirito artistico e soprattutto è invitato a condividere foto allettanti e significative dell'Istria.

Inoltre, questo gruppo virtuale ha trovato negli anni anche una sua dimensione "reale": ormai da alcuni anni vengono organizzati dei momenti di incontro conviviale tra i componenti del gruppo per conoscersi e condividere la passione per l'Istria. Ad esempio, si è svolto lo scorso anno a Giurizzani (Juricani – in quel di Umago) un incontro molto partecipato, con tanto di organizzazione di giochi di società e gadget di "Istriani e basta"! Alcuni membri del gruppo, poi, si sono organizzati tra di loro facendo altri incontri simili in Veneto e in Lombardia. Il gruppo ha svolto anche delle azioni benefiche, come la raccolta di cibo, di medicine e coperte per il canile di Pisino, una raccolta fondi per una persona in difficoltà che era rimasta con la casa scoperchiata a causa di una tromba d'aria… insomma, danno il loro contributo per alcune necessità concrete di cui vengono a conoscenza. Ma soprattutto diffondono l'amore per l'Istria e danno "conforto" a chi ne ha nostalgia, senza guardare alle appartenenze nazionali, sociali o politiche. È un bel modo di essere comunità e di rinnovare autenticamente, di generazione in generazione, l'appartenenza all'Istria e godere tutti insieme – nonni e nipoti, genitori e pronipoti – delle sue bellezze e della sua pace.

Calendario del gruppo

Due momenti conviviali del gruppo nel 2019

continua da pag. 4

Partecipa con relazioni a congressi nazionali e internazionali di Archeologia Cristiana.

È membro del Comitato di redazione e degli "Atti del centro di Ricerche Storiche di Rovigno" e degli "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", di cui è stato direttore dal 2003 al 2019.

Dal 2007 al 2012 è stato presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia e dal 2012 ne è Presidente onorario.

È stato membro del Comitato nazionale e del Comitato scientifico per le celebrazioni dell'anno cromaziano (2007-2008) promosse dall'arcidiocesi di Udine.

È membro del Comitato scientifico nazionale per le *Inscriptiones Christianae Italiae* (ICI) *septimo saeculo antiquiores.*

È membro del Comitato scientifico nazionale per le *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* (IMAI) promosso dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, dove ha frequentato per diversi anni le settimane di studi altomedievali.

È socio ordinario della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia e socio corrispondente di quella per il Friuli e di quella per le Venezie, nonché della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

L'8 novembre 2019 è stato nominato socio corrispondente dell'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli.

È stato consigliere comunale a Muggia per oltre vent'anni e Assessore alla cultura e all'assistenza tra il 1989 e il 1990.

È insignito della Commenda pontificia dell'Ordine di S. Gregorio Magno con riconoscimento da parte dello Stato italiano in base all'art. 41 del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede.

La cospicua produzione storiografica di Giuseppe Cuscito prende le mosse dallo studio del ricco e composito ambiente culturale di Aquileia e dell'Istria e si polarizza intorno al problema della cristianizzazione, indagato con metodo interdisciplinare e con particolare ricorso al dato epigrafico ed archeologico, come attestano specialmente le monografie *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria* (Trieste 1977), *Fede e politica ad Aquileia: dibattito teologico e centri di potere* (Udine 1987), *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria: documenti archeologici e questioni agiografiche* (Udine 1992), *Signaculum fidei. L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi* (Trieste 2009), oltre ai numerosi contributi in atti di congressi nazionali e internazionali di Archeologia Cristiana e di studi sull'Alto Medioevo.

Dall'ambito aquileiese e istriano, l'attenzione del Cuscito si è spostata verso occidente con la prima lettura e interpretazione critica dei dati di scavo intorno alla basilica paleocristiana di Jesolo (*La basilica paleocristiana di Jesolo: per uno studio dei primi insediamenti cristiani nella laguna veneta*, Padova 1983), in grado di lumeggiare la portata religiosa e sociale dei primi insediamenti lagunari; con un'indagine sulle emergenze monumentali del primo cristianesimo tra Piave e Livenza (*Scoperte paleocristiane tra Piave e Livenza*, in *Atti del VI Congr. Naz. di Archeologia Cristiana*, Ancona 1985, pp. 645-658); e con una sistematica ricognizione dei materiali epigrafici provenienti dai cimiteri paleocristiani di Milano per il progettato catalogo nella collana delle *Inscriptiones Christianae Italiae* (ICI), di cui sono usciti tre volumi da lui curati (ICI XII, *Mediolanum* I, Bari 2009; ICI XIV, *Mediolanum* II, Bari 2013; ICI XVI, Bari 2016).

Per la stessa collana delle ICI, inoltre, egli si è assunto il compito di redigere il *corpus* delle circa 500 iscrizioni paleocristiane di Aquileia, per cui ha già avviato la schedatura e la campagna fotografica e ha seguito e promosso la pubblicazione delle 148 lapidi esposte nel Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia) a cura di un suo alunno, il dott. Giuseppe Vergone (*Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero di Aquileia*, Trieste 2007).

Negli ultimi decenni, gli interessi scientifici del Cuscito si sono polarizzati intorno alle tradizioni martiriali e alle testimonianze epigrafiche e monumentali che hanno marcato l'ambiente aquileiese e veneto-istriano anche con modifiche del territorio per l'impianto di santuari in zone già destinate a uso funerario con importanti sepolture privilegiate *ad sanctos.*

C.V.

CONCORSO NAZIONALE "10 FEBBRAIO" ANNO SCOLASTICO 2019-2020

PREMIAZIONE: 8-11 FEBBRAIO 2020

Anche quest'anno si è svolto il Concorso nazionale "10 febbraio", diretta emanazione del Gruppo di lavoro fra Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati e Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca per le scuole italiane di ogni ordine e grado, teso a divulgare le vicende del confine orientale.

Le premiazioni sono avvenute in una toccante cerimonia a viale Trastevere, nella sede del Ministero, e in seguito al Senato, presenti le più importanti cariche dello Stato.

Diamo un elenco delle scuole vincitrici con le motivazioni dei premi suddivisi per cicli, dai bambini più piccoli ai ragazzi più grandi, riservandoci di trattarne ancora in seguito.

Sezione Primo Ciclo

PRIMO PREMIO ex-aequo

Istituto Comprensivo 'Foscolo - De Muro Lomanto' Canosa di Puglia (BT) **Titolo dell'opera:** ***Per il Giorno del Ricordo***

L'Istituto ha partecipato con i lavori: - Video *'Historia magistra vitae'* - Poesia *'A Missoni'* - Cortometraggio *"Nino Benvenuti"* - Racconto tridimensionale *"Il ricordo di una stella"*

Motivazione: *Riconoscimento al lavoro dei diversi gruppi di alunni dell'Istituto per la delicatezza e la sensibilità con cui hanno affrontato la tematica proposta. I docenti hanno saputo portare lo sguardo degli alunni sulla tragedia dell'italianità adriatica in maniera tale da realizzare una riflessione sui diritti dell'infanzia e sulle ricadute di tragedie come le Foibe e l'Esodo sulle giovani generazioni.*

PRIMO PREMIO ex-aequo

Scuola Secondaria I grado 'Graziadio Isaia Ascoli' Gorizia Titolo dell'opera: Missoni²

Motivazione: *Raffinata realizzazione polimaterica capace di fregiare, con il caratteristico design dello stilista Ottavio Missoni, la ricostruzione della sua vita sportiva, di esule e di imprenditore di successo. Un vero e proprio baule dei ricordi racchiude ulteriori lavori manuali, documentazione fotografica e riferimenti scritti che forniscono una panoramica storica precisa e adeguata nel conseguire la finalità concorsuale.*

SECONDO PREMIO

Istituto Comprensivo 'Andrea Zanzotto' Scuola Secondaria I grado "Giovanni Pascoli" Caneva - Polcenigo (PN) **Titolo dell'opera:** ***La valigia di Italo***

Motivazione: *Delicata realizzazione artistica in cui immagini, lavori manuali e brevi testi delineano uno spicchio di italianità adriatica. Attraverso oggetti caratterizzanti i personaggi scelti (dallo stilista Missoni alle scrittrici Mori e Madieri passando per gli sportivi Andretti, Benvenuti, Sirola e Pamich e senza dimenticare il cantautore Endrigo) gli alunni hanno scoperto simboli di riscatto dai traumi che la vita può riservare.*

Sezione Secondo Ciclo

PRIMO PREMIO

Istituto di Istruzione Superiore 'Piero Martinetti' Caluso (TO) **Titolo dell'opera:** ***Omaggio a Diego de Castro***

Motivazione: *Elaborato multimediale dedicato alla vita e alle opere del professor Diego De Castro. È stato realizzato a livello tecnico in maniera professionale e altamente documentato per i contenuti. L'accurata selezione delle immagini e delle fonti è stata impreziosita dall'intervista alla figlia dell'illustre studioso istriano. In questa maniera la sua biografia viene ricostruita in parallelo con le vicende storiche del confine orientale italiano nel corso del Novecento senza trascurare l'importanza della sua figura di storico e di luminare della statistica.*

SECONDO PREMIO

Liceo Scientifico 'Giovanni Battista Grassi' Latina Titolo dell'opera: *Norma Cossetto – Armando Straulino*

Motivazione: *Docu-film incentrato sull'intervista con un esule istriano residente a Latina e già alunno di Norma Cossetto. Coniugando i ricordi dell'intervistato con materiale documentario e di ricerca, emergono la quotidianità dell'Istria nella Seconda guerra mondiale, la tragica fine della Cossetto e l'inserimento degli esuli nel contesto del capoluogo pontino. Adeguato alla traccia concorsuale è inoltre il riferimento finale alla figura del velista - e capitano di Marina - Agostino Straulino (la famiglia fu esule a Latina).*

ELENCO MENZIONI SPECIALI:

Sezione Primo Ciclo

Istituto Comprensivo 'Anna Maria Corradi' Chieti Titolo dell'opera: *Omaggio a Sergio Endrigo*

Motivazione: *Suggestiva raccolta di disegni e pensierini di alunni ispirati dalla vita del cantautore istriano Sergio Endrigo. Senza trascurare la tragedia dell'abbandono di Pola, sua città natale, il lavoro si concentra poi sulla sinergia creata con lo scrittore per l'infanzia Gianni Rodari. I due realizzarono un album di canzoni per l'infanzia che fa da colonna sonora al video che raccoglie le riflessioni grafiche e scritte degli alunni.*

Sezione Secondo Ciclo

Istituto di Istruzione Superiore 'Antonio Bernocchi' Legnano (MI) Titolo dell'opera: ***Il grande dalmata: Ottavio Missoni***

Motivazione: *Opera multimediale capace di valorizzare un'esperienza scuola-lavoro svolta presso l'azienda Missoni. Intervistando la vedova dello stilista Ottavio Missoni, e attingendo a materiale documentario (quasi sempre originale), viene ricostruita la vita dell'esule dalmata dalla gioventù ai successi olimpici, passando anche per l'attivismo nelle associazioni degli esuli, fino a giungere ai successi professionali. Ancora una volta docenti ed istituto hanno saputo fornire agli studenti stimoli e strumenti per affrontare in maniera accurata questo concorso.*

Menzione D'onore Fedeltà Adriatica (istituita dal Comitato Tecnico-Scientifico da questa edizione del concorso)

Liceo Scientifico 'Antonio Roiti' Ferrara Titolo dell'opera: ***Il Vento nel Cuore***

Motivazione: *Scambio epistolare giovanile immaginario fra le scrittrici Anna Maria Mori e Nelida Milani. Anticipando quanto successo in età adulta, gli studenti immaginano che le due istriane, l'una esule, l'altra rimasta a Pola, entrino in corrispondenza già da ragazze, confrontando in presa diretta i rispettivi traumi. Rielaborazioni grafiche di immagini simbolo dell'esodo istriano impreziosiscono un testo che coglie adeguatamente stati d'animo, vicende storiche e caratterizzazione delle due protagoniste.*

Foto ricordo al Senato con gli on. Conte, Casellati e la ministro Azzolina

Alcuni premiati al Ministero, col dott. De Cristofaro, rappresentante degli Esuli. A sinistra la dott.ssa Caterina Spezzano (scuolaeconfineorientale.it).

CHI CONDIVIDE, MOLTIPLICA

Vi piacerebbe veder pubblicata la vecchia foto di un luogo, di un ambiente o una foto d'epoca di famiglia, o un documento datato? Inviatela a redazionevocegiuliana@gmail.com e la vedrete apparire sulle nostre pagine. Farete contenti tanti!

Sotto un grande cielo, amici dietro il muretto: Neven, Gianfranco e Ante. Sullo sfondo la motonave Edra. Umago, ottobre 1969 (foto d'archivio).

LE PAROLE DEL NOSTRO DIALETTO

Ci sono parole del nostro dialetto che sono ormai parte del nostro lessico comune. Ma conosciamo davvero il loro significato? Vediamo da dove derivano.

Questa volta parliamo di…

SCHEI. Si tratta di uno dei tanti termini dialettali usati dalle nostre parti per definire il denaro. Ma se andiamo indietro nel tempo, ci accorgiamo che in origine non si usava in modo generico, ma stava ad indicare i soldi spiccioli. E qui sta l'originalità del termine: infatti queste sono

le prime lettere della parola tedesca Scheidemünze (parte di zecca, di conio) incisa sulle monetine del regno lombardo-veneto. Qui la popolazione era di lingua italiana, ma, essendo sotto il dominio austriaco, le monete recavano delle scritte in tedesco che venivano lette dal popolo abbreviandole e storpiandole con dizione italiana.

A tale proposito, attingiamo dalla nostra tradizione paremiologica e citiamo un proverbio - superfluo definirlo saggio - riguardante la parola "schei":

L'amor fa far salti,
ma i schei li fa far più alti.

LICIA DE FURLANI

figlia del farmacista di Aidussina, prima della guerra, insegnante di musica al Conservatorio Tartini di Trieste, scomparve ai primi di maggio 1945 all'arrivo dei partigiani di Tito.
Non si ebbe nessuna notizia sulla sua fine, ma questo ritratto, l'unico in possesso alla famiglia, viene guardato con rispetto e affetto.

Ricordiamoli

Uniti nella vita e nell'esilio hanno onorato la Famiglia, la Patria e l'Istria:
La nonna

GIOCONDA PAULUZZI
(1896-1971)
da Verteneglio d'Istria

a quasi 50 anni dalla sua scomparsa
Insegnante a Villanova del Quieto, medaglia d'oro della Lega Nazionale e dama dell'Ordine della Corona d'Italia.
Il nonno e suo consorte

MARIO PAULOVICH
(1906-1940)
da Villanova di Parenzo

a 80 anni esatti dalla sua scomparsa
Insegnante a Duttogliano e a Trieste.

Lo zio e loro figlio

MARIO DI PAOLI
(1929-1961)
da Verteneglio d'Istria

prematuramente scomparso dopo gli studi universitari.

Il papà e loro figlio

cav. dott. PAOLO DI PAOLI PAULOVICH
(1937-2018)
da Verteneglio d'Istria

a due anni dalla scomparsa, stimato professionista e già presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Trieste, già presidente della Comunità di Verteneglio e Villanova del Quieto.

A Verteneglio li hanno preceduti nel trapasso i bisnonni

GIOVANNI PAULUZZI
(1864-1949)
da Verteneglio, padre di Gioconda, Carmela e Augusta, commerciante.

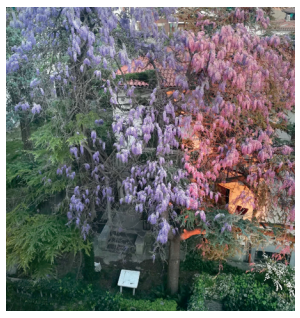
e **GIOVANNA FIORENTIN**
(1862-1965)
da Veglia, madre di Gioconda, Carmela e Augusta, insegnante per quarant'anni a Verteneglio e a Castelvenere e conosciuta come la "*maestra vecia*" di Verteneglio. Ebbe anche Giacinta, Elisabetta morte in fasce e Michela, allieva maestra, spentasi nel fiore della giovinezza nel 1918 a causa dell'epidemia cosiddetta spagnola.

Li ricordano con imperituro affetto il nostro Presidente
David Di Paoli Paulovich e la sorella Daniela Di Paoli Paulovich.

Requiescant in pace.

Note Tristi

LA SIGNORA DEL GIARDINO



Si è spenta **DINA COSLOVICH**, di Umago. Era quasi coetanea di mia mamma, ottantottenne, che non la conosceva molto, finché erano a Umago, perché da giovani anche tre o quattro anni fanno la differenza: ci si conosce ma non ci si parla, perché sembra di non avere niente in comune, ma poi, quando ci si trova davvero tra estranei, oppure ci si ritrova in un ambiente diverso e non è più quello del paese, si scoprono le tante cose che ci uniscono.
Una volta arrivati a Trieste, Dina era stata un periodo al Silos con sua madre e in seguito si era sposata con un medico dentista, di cui era infermiera e che aveva l'ambulatorio nella villetta di fronte a casa dei miei. E così lei e mia mamma hanno riallacciato rapporti che non avevano mai avuto e li hanno mantenuti per quasi sessant'anni.
Ci sono delle situazioni che sembrano slegate le une dalle altre, ma ad un certo punto se ne scoprono i legami.
Per esempio, nell'atrio di casa avevamo un quadro di Umago visto dal mare, con le onde in burrasca che battono davanti alla torre di mia mamma, senza neanche la protezione della diga, che non era ancora stata costruita (mia mamma abitava nella torre di Umago, ma di questo racconterò un'altra volta, forse). Era un bel dipinto a olio con colori vivaci e veritieri dipinto da un personaggio che era diventato quasi leggendario per noi ragazzi: a mamma piaceva molto e già da piccoli ci raccontava che era di un pittore un po' eccentrico e spericolato che all'arrivo della burrasca, mentre tutti si rifugiavano in casa, prendeva pennelli, tela e cavalletto e se andava sulla cima del pontile a dipingere *en plein air*. Ma non dipingeva solo con il maltempo, e quindi di opere ne aveva fatte tante; un'altra, che raffigura sempre Umago, ma stavolta una piazza della cittadina, era stata donata a mia mamma dalla coinquilina signorina Tomizza, sorella di mons. Raffaele, zio di Fulvio. Queste tele avevano fruttato qualche soldo all'artista, che le vendeva, dopo arrivato anche lui a Trieste, quando se le portava dietro al Patronato ACLI; là mio padre aveva acquistato quel primo dipinto, con la torre.
Ora scopro che questo personaggio era il padre di Dina, una persona, a mio ricordo, tutt'altro che particolare o spericolata, anzi, una quieta signora dalla vita ritirata di cui io non sapevo assolutamente nulla se non che aveva il più bel giardino che avessi visto nella mia puerilità. Io sempre lo guardavo e lo guardo: della villa non mi importa niente, ma il giardino! Per i due lunghi decenni della mia infanzia e giovinezza era ordinatissimo, con i fiori variopinti e simmetrici piantati lungo i gradini delle aiuole. Qualche pesco e qualche ciliegio e mandorlo regalavano, nella loro stagione, delle nuvole rosa o bianche, alternate. C'era anche una zona orto, tutta pulita e ordinata pure essa. Davanti alla casa, due svettanti abeti argentei ombreggiavano fin sulla strada nelle afose giornate estive e spandevano profumo di resina quando scendevamo a prendere il gelato.
Nel corso degli anni, da incantato il giardino è diventato via via abbandonato. Gli abeti sono cresciuti moltissimo in altezza, oltre alla casetta, ma si sono poi lasciati piegare da un glicine i cui tronchi sono divenuti grossi come quello degli abeti stessi, ma molto più tenace: il verde degli aghi è adesso quasi del tutto soffocato dallo splendore del glicine, ma sono curiosa di sapere che ne sarà, di quell'approfittatore rampicante, una volta che sarà diventato più pesante del suo sostegno.
Infine ho avuto in classe un ragazzino il cui padre mi deve aver detto qualcosa riguardo a mia mamma e alla sua, la prima volta che ci siamo visti fra genitori e prof, ma io temo di non aver messo a fuoco appieno quello che mi diceva. O almeno, non quella volta. E poi, quasi subito suo figlio ha avuto un incidente piuttosto grave con lunghe conseguenze e tutto è passato in second'ordine, per i tre anni delle medie. Ora scopro che quel ragazzetto acrobatico pieno di spirito di iniziativa è il degno pronipote del pittore delle burrasche. Com'è generosa la vita, di spiegazioni.
Cara signora Dina, una vita silenziosa al servizio degli altri, la vecchiaia via via più pesante, due settimane di combattimento più duro e infine un altro tassello riunito in Cielo.
Qualcuno ce lo spiegherà, prima o poi. Intanto, riposa in pace.

Civì

ADDIO AD HONORÉ PITAMITZ

Aveva 96 anni ma negli occhi brillava ancora immutato l'ardore che lo contraddistinse durante tutta la sua lunga vita: martedì 14 aprile Honoré Pitamitz ha lasciato questo mondo con alle spalle una vita vissuta all'insegna della custodia e della difesa delle nostre tradizioni e della nostra identità. Il suo nome va scritto accanto a quello dei fondatori dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; ricoprì pure la carica di assessore del Libero Comune di Zara in Esilio di cui fu uno dei capisaldi. Ed ancora, fu una delle colonne portanti dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, alle cui manifestazioni partecipò anche di recente, nonché collaboratore del giornale Il Dalmata. Il Libero Comune di Zara in Esilio organizza ogni anno incontri tra i propri aderenti allo scopo di tener vivo l'amaro ricordo dell'esodo e nel contempo dare un futuro alla memoria. Mai nell'attività di Pitamitz mancò la premura e l'attenzione nel tener uniti gli esuli e nel tramandarne la storia; non soltanto quella amara dell'esilio ma anche quella delle molteplici realtà dei secoli precedenti all'esodo. Si batté e fu tra i promotori dell'istituzione della giornata del Ricordo (il 10 febbraio) difendendone il significato anzitutto morale e materiale. Il mondo degli Esuli ha perso un altro uomo che molto lavorò per tenerli uniti e per ricordare la loro storia ai giovani eredi. Honoré Pitamitz ha trascorso la sua vita parlando della Dalmazia ed è morto portando la sua Zara nel cuore; in una delle sue ultime interviste disse che gli "mancava il mare della sua Dalmazia" e di Zara, "piccola enclave veneta dove si parla(va) il dialetto zaratino – un dialetto veneto dolce" specifica Pitamitz – ne fa un ritratto quasi lirico: città a livello culturale molto alto in tutti i ceti della popolazione

Tullio Vallery zaratino illustre

Mesi or sono ci ha lasciato Tullio Vallery, insigne esponente dell'esilio giuliano e dalmata. Lasciò Zara, città in cui nacque nel 1923 e dove conseguì la maturità classica, nel 1948 dopo aver optato; fu dapprima inviato in campo profughi ad Udine e poi, assieme al padre raggiunse Venezia. Come da lui stesso dichiarato nell'intervista ad *Archivio del ricordo. Memorie giuliano-dalmate a Venezia a cura di Barbara Vanin* (n. 8-febbraio 2014): "Quando hanno riconosciuto la nostra volontà di rimanere cittadini italiani ci hanno detto che dovevamo andare via, ci hanno cacciati via. Io non sono fuggito, sia ben chiaro, ci hanno cacciato via e questo si discute molto, su pulizie etniche od altro". A Venezia non si perse d'animo; nel Centro Profughi "Marco Foscarini" fu tra i fondatori della Società Sportiva Giuliano-dalmata "Julia" divenendone il Presidente. Dopo pochi mesi dal suo arrivo a Venezia, venne a mancare il padre e Tullio Vallery dovette interrompere gli studi universitari per trovarsi un lavoro. Fin da subito fu membro attivo del comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; intanto, come lui stesso riferisce nella citata intervista: "... In più sono stato nominato cancelliere di quella istituzione religiosa Scuola Dalmata di san Giorgio degli Schiavoni e lì mi davano un piccolo contributo, andavo al pomeriggio e in maniera autonoma mi sono arrangiato". Collaborò con vari giornali ed a partire dal 1948, fu corrispondente da Venezia di "Difesa Adriatica", organo dell'ANVGD.
Per tutta la vita fu costante ed ininterrotto il suo apporto alle Associazioni degli Esuli: oltre alla già citata presidenza, fu assessore del Libero Comune di Zara in Esilio, fece parte del Consiglio della Federazione degli Esuli, fu dirigente dell'ANVGD, tesoriere della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, Cancelliere e dal 1992 Guardian grande della Scuola Dalmata di Venezia. E tutto questo lavoro di decenni lo pubblicò in numerosi articoli e testi. Citiamo tra gli altri: *L'esodo Giuliano-Dalmata nel Veneto*, Venezia, Alcione, 2001 a sua cura e con Alessandro Cuk (s.l. 2005), *La poesia dialettale dalmata*, con Bruno Rosada (Venezia 2006), *Personaggi dalmati. Vita e opere*, con Sergio Brcic (Venezia 2013), ecc.
Grande quindi il lutto per il mondo giuliano-dalmata che con la sua scomparsa perde un uomo esemplare nell'impegno e nel ricordo delle nostre terre; nulla si può aggiungere al titolo di Commendatore al merito della Repubblica Italiana, riconoscimento che ricevette nel '78 per le attività svolte.

UNA CAMPANA PER RICORDARE UN'IMMANE TRAGEDIA
RICORDARE PER NON FARLA DIMENTICARE

La campana in attesa nel palazzo del Comune

Era il 28 febbraio 1940. L'area quella della Valdarsa, in fondo all'Istria vicino ad Albona, dove esisteva una grande miniera di carbone di particolare valore. Nel 1937 la sua potenzialità era valutata in 100 milioni di tonnellate. All'interno erano stati scavati 150 km di gallerie e realizzati 17 km di linea ferroviaria elettrificata.

Vi lavoravano più di 6000 tecnici e operai che operavano su più turni e che estraevano mediamente tanto carbone da riempire 2700 vagoni al giorno.

Con il carbone allora si faceva tutto. Era la fonte essenziale per ogni prodotto industriale, per produrre l'elettricità, per far andare i treni, per il riscaldamento e persino per cucinare. E il carbone di questa miniera era di grande pregio. Il numero dei lavoratori era progressivamente cresciuto e le aree circostanti prima paludose vennero bonificate. Sorse così un'intera città su progetto dell'architetto Pulitzer-Finali (Trieste 1887-1967), famoso per aver arredato le più belle navi dell'epoca. In questa miniera si lavorava giorno e notte a ritmi disumani con scarse protezioni e norme di sicurezza insufficienti. Bisognava lavorare e produrre. Il pericolo più grande era rappresentato dal grisou, un gas inodore e incolore, più leggero dell'aria con la quale poteva mescolarsi. Bastava a quel punto una scintilla per provocare un'esplosione incontrollata. È quello che successe alle 4:30 del mattino del 28 febbraio 1940. Fu uno scoppio violento seguito da un pauroso incendio a 350 metri di profondità, che fece crollare i sostegni con cui si erano ricavate le gallerie rese impraticabili anche dal fuoco e della sopraggiunta oscurità. Ogni via di fuga divenne praticamente impossibile. Le lunghe gallerie si trasformarono in una tristissima interminabile tomba.

Un generoso giovane meccanico, nato a Trieste nel 1912, Arrigo Grassi, incurante del pericolo scese ripetutamente nella miniera alla ricerca dei suoi compagni di lavoro; ne salvò dieci. Si accorse poi che ne mancava uno ma non riuscì a recuperarlo. Sacrificò insieme a lui la sua esemplare esistenza. Un eroe il cui gesto eroico è di una grandezza imparagonabile tanto che gli venne riconosciuta la Medaglia d'oro al Valor Civile.

L'alba di quel 28 febbraio si colorò di lutti, aleggiava su tutto una incontenibile tristezza. L'impegno maggiore fu dedicato al recupero dei sopravvissuti, che presentavano traumi che lasciavano poche speranze, ma per tutti si tentò financo l'impossibile. E contemporaneamente ci si dedicò al pietoso, interminabile, straziante recupero delle salme di quanti avevano perduto la propria esistenza. Se ne contarono 185. Un dolore immenso invase l'intero Paese. Certo non bastava la pietà a dare un po' di conforto alle famiglie di quei poveri lavoratori. Da quel momento il tempo è passato fra infinite vicissitudini e non ha lasciato spazio se non ad uno sbiadito ricordo. Ma un poco alla volta è prevalso un forte desiderio di ridare a quella tragedia l'onore del rispetto. Così nel 2017 e nel 2018, in occasione della cerimonia rievocativa in Arsia, il professor Michele Maddalena di Formia e il comm. Mario Caporale, Console Regionale dei Maestri del lavoro del Friuli Venezia Giulia decisero di realizzare una campana bronzea da sistemare opportunamente nei luoghi vicini alla miniera. Questa è stata costruita da Campane Marinelli - Pontificia Fonderia di campane ad Agnone. È stata quindi benedetta dal Sommo Pontefice Papa Francesco nella sala Nervi, il 12 febbraio 2020. È poi iniziato il viaggio verso il Friuli Venezia Giulia dove ha sostato ad Aviano, Udine, Fogliano, Redipuglia, Trieste. Qui era prevista una cerimonia in piazza dell'Unità d'Italia. Purtroppo, lo scoppio dell'epidemia virale non ha permesso di svolgere quanto programmato. È stata portata allora nell'ampio piazzale del seminario vescovile, presenti il Vescovo della città Arcivescovo Gianpaolo Crepaldi, il Sindaco Roberto Dipiazza, con il prof. Maddalena, Mario Caporale, Roberto Gerin, console provinciale dei Maestri del Lavoro di Trieste, l'assessore Michele Lobianco e una folta rappresentanza di Maestri del Lavoro e cittadini tra cui Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria e Bruno Liessi, vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste. È seguita la benedizione del vescovo con i rintocchi della campana e brevi discorsi ufficiali. Poi il trasferimento della campana in piazza dell'Unità d'Italia, partecipi anche il Prefetto di Trieste, dott. Valerio Valenti e l'Assessore regionale Pierpaolo Roberti. Qui è stata sistemata nell'atrio del Palazzo Comunale, opera di Giuseppe Bruni, vero emblema cittadino.

Il trasferimento finale con il posizionamento in Arsia e la cerimonia, che doveva fra l'altro prevedere la lettura dei 185 nomi dei caduti, ciascuno dei quali seguito da un rintocco della campana, avverrà non appena terminata l'emergenza sanitaria. A 80 anni dalla disgrazia speriamo che questa memoria si ripeta annualmente. Sarà così dato un degno ricordo ai martiri della miniera, senza dimenticare i tanti caduti per cause di lavoro.

Perché ricordare vuol dire non dimenticare.

M.d.L. Franco Frezza

Alcuni membri dell'Associazione Comunità istriane (da sin.): il vicepresidente Bruno Liessi, Luigi Silli della Comunità di Albona, Dina Braico, don Davide Chersicla, Silvana Svettini, MdL Carla Pocecco e Giovanna Del Piero, cugina di uno dei caduti di Arsia, Vittorio Banovaz. Dietro, vicini alla campana, da sinistra: MdL Ranieri Cerni, MdL Sergio Zudini e a destra Livio Dorigo, Presidente del Circolo Istria. Un momento molto emozionante della cerimonia è stato il tocco alla campana che la sig.ra Dina ha battuto in onore di suo marito Manuele Braico, il cui nome compare sul bronzo (foto R.R.).

LA CAMPANA

La campana "Alma Mater Dolorosa", donata al Comune di Arsia dal professor Michele Maddalena di Formia, rappresenta un simbolo delle vittime sul lavoro di ieri e di oggi.

Michele Maddalena ha commissionato personalmente la campana alla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone (Isernia) per regalarla alla comunità arsiana in occasione dell'ottantesimo anniversario della sciagura mineraria - così come è stato fatto con la campana "Maria Mater Orphanorum" di Marcinelle - e ne ha condivisa l'idea con il comm. Mario Caporale di Udine, console regionale della Federazione dei Maestri del lavoro; infatti tutte le vittime italiane hanno ottenuto il riconoscimento di Maestri del Lavoro.

Della Nostra Regione i morti furono ben sette: tre minatori erano originari di Aviano (Lino Boschian, Emilio Del Cont, Ricardo Polo Friz) uno di San Pietro al Natisone (Maurizio Iussa), uno di Gorizia (Giuseppe Kravanija) e due di Trieste (Arrigo Grassi e Augusto Stuper). La campana doveva passare anche per S. Giorgio di Nogaro, Ronchis, Azzano Decimo, Fiume Veneto, Giais di Aviano, Flaibano a Udine in piazza Duomo, a San Pietro al Natisone, a Gorizia per poi fermarsi per poche ore in Piazza Unità d'Italia e proseguire il suo camino verso Arsia, la tappa finale, ma l'attuale emergenza di Coronavirus ha interrotto questo pellegrinaggio a Trieste.

Il contratto per realizzare la campana "Alma Mater Dolorosa" porta la data del 14 marzo 2019 e la fusione nella fonderia Marinelli del 3 luglio 2019.

La campana è in lega bronzea è alta 70 centimetri, ha un diametro di base di 70 centimetri e un diametro d'altezza di 35 centimetri; pesa 220 chilogrammi e risuona la nota musicale DO.

Sulla superficie sono presentati gli stemmi della Repubblica Italiana, delle varie Regioni, dei vari Comuni e i nomi dei collaboratori.

Essa è dedicata alla memoria della moglie di Michele Maddalena, Vanda Colucci, che ne auspicò la realizzazione, e di Manuele Braico che appoggiò questa iniziativa già più di tre anni fa.

Michele Maddalena e Mario Caporale hanno stabilito le tappe che la campana avrebbe toccato, invitando a partecipare anche i minatori del Tarvisiano, di Fusine, e di Cave del Predil.

Rinaldo Racovaz

L'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi benedice la campana con l'assistenza di don Davide Chersicla; a sinistra il console regionale dei Maestri del Lavoro comm. Mario Caporale, a destra il Sindaco Roberto Dipiazza (foto C.P.).

C'È QUALCUNO CHE VIENE DA LONTANO PER UNIRE LA STORIA DELL'ISTRIA A QUELLA DELL'ITALIA

IL CAMMINATORE DELLA SOLIDARIETÀ

Il prof. Michele Maddalena nasce a Formia l'8 dicembre 1940 e oggi, per non sentirsi inutile, impiega il suo tempo a ricordare, particolarmente ai giovani, tante tragedie, sia di lavoro che di guerra, che hanno colpito gli italiani.

Da quando è in pensione, infatti, si dedica alla solidarietà, anzi, ama definirsi "un camminatore della solidarietà": sostiene di aver percorso un numero di chilometri maggiore della circonferenza equatoriale per opere di solidarietà che riguardano le tragedie accadute in miniera.

Nel 2006, ricorrendo il 50° anniversario di Marcinelle, andò sul posto percorrendo oltre 2.700 chilometri e portando con sé i fiori raccolti in ogni cimitero dei paesi dai quali provenivano le 136 vittime italiane.

Dopo Marcinelle si interessò di Monongah (West Virginia, USA) portando un albero di ulivo e cinque chili di terra da spargere sulle tombe dei minatori. Il 6 dicembre 1907 in quella miniera morì un imprecisato numero di vittime: dapprima si parlò di 361, poi di oltre 500; di 620 (così disse un addetto alle sepolture del Municipio di Monongah), e, addirittura, di 956 (da un giornale del 9 marzo1908).

Si interessò della sciagura di Arsia quando ne conobbe la storia da un suo amico, Mario Caporale di Udine, in occasione della cerimonia a Redipuglia nel 2015, e da allora la Miniera di Arsia occupò tutti i suoi pensieri.

Nel 2017 andò per la prima volta ad Arsia portando con sé una teca contenente terra prelevata dai Comuni italiani, dai quali provenivano le vittime di etnia italiana di quella disgrazia. Conobbe la sindaca di Arsia, Glorija Paliska, che lo ringraziò e lo inviò nuovamente alle cerimonie anche in occasione della ricorrenza del 28 febbraio 2018, 78 anni dopo la tragedia.

Portò ad Arsia un albero di ulivo che fu piantato nel giardino della scuola elementare-media "I. Batelič" davanti tutta la scolaresca.

Nel luglio del 2019 ritornò al Comune di Arsia per una riunione, alla quale anch'io in quanto albonese nipote di minatore fui chiamato a partecipare, in presenza della stessa sindaca, di alcuni assessori comunali, del prof. Tullio Vorano, della dott.ssa Daniela Mohorovič, Presidente della Comunità degli Italiani di Albona e dell'assessore alla cultura della Regione Istria, Vladimir Torbica, per esporre le caratteristiche della campana e per avere il benestare del Comune di Arsia e della Regione Istria di inserire i loro stemmi e stabilire altri particolari amministrativi. Come da accordi presi, i costi sarebbero stati tutti a carico del prof. Michele Maddalena, anche quelli del trasporto.

A quel punto si poteva procedere a commissionare la campana alla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone e così si fece.

Dopo alcuni tentativi senza successo, da parte di persone autorevoli, per far conoscere all'opinione pubblica italiana l'esistenza della sciagura di Arsia, e non solo quella di Macinelle, scrivendo al Presidente della Repubblica, anche il nostro professore scrisse il 19 marzo 2018 al Presidente Sergio Mattarella, ma senza aver avuto una risposta o un riscontro.

Nella lettera dapprima descrisse le gesta del minatore triestino Arrigo Grassi che salvò diversi suoi colleghi, ed in seguito: "Signor Presidente, il lavoro nella miniera si svolge sottoterra; non si vede. Ergo, non esiste! Ma… Marcinelle ebbe gli onori della "passerella mediatica": la televisione! E, oggi, tanti pensano che l'unica tragedia mineraria [italiana] sia accaduta in quel sobborgo di Charleroi! Che le miniere si trovino soltanto in Belgio!". Speriamo ancora che il suo appello non rimanga inascoltato ancora a lungo.

Con la consegna della campana di Arsia, Michele Maddalena ritiene di poter archiviare felicemente questo progetto e si sta già occupando di un altro.

Questo è Michele Maddalena… un signore d'altri tempi, che con il suo esempio spinge altri a dar voce a chi non ha potuto averla.

Quando scrive ai governatori o sindaci, ama terminare il suo scritto con il motto: PER ASPERA AD ASTRA. Questa sua massima morale lo rappresenta magnificamente.

R.R.

La nuova Voce Giuliana
Quindicinale associato all'USPI – Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Comitato di Redazione: Franco Biloslavo, Emiliano Sapori
Stampa ed impaginazione: mosetti tecniche grafiche - Via Caboto 19/5 – 34147 Trieste - Tel. 040 824960 – E-mail: info@mosetti.ts.it

200237 - VGn401_MTGv_04.indd 8 23/04/20 09:53